

Giornata del ricordo a Sulmona

Giovedì 19 settembre

Di Ezio Pelino

Bene ha fatto il Comune di Sulmona a celebrare la giornata del ricordo per i settant'anni dell'occupazione tedesca, perchè i giovani, ma anche i meno giovani, i cittadini tutti, possano conoscere e ricordare la follia della guerra attraverso la tragedia vissuta dalla nostra città. Il liceo scientifico "E.Fermi", qualche anno fa, ha ricostruito quegli anni terribili attraverso il racconto degli ultimi testimoni nel libro "E si divisero il pane che non c'era". Un lavoro collettivo di docenti e studenti, che ha avuto anche una seconda edizione arricchita di altre preziose testimonianze. L'opera ebbe l'apprezzamento del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in occasione della sua visita a L'Aquila, il 23/09/1999: "Bellissimo libro - disse - che hanno scritto gli alunni e gli insegnanti di una scuola di Sulmona e che io conservo gelosamente".

Dopo il feroce bombardamento del 27 agosto e quello del 3 settembre '43 da parte degli Alleati, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre, la città viene occupata dai tedeschi. I circa tremila prigionieri di guerra del Campo di Fonte d'Amore hanno fatto appena in tempo a fuggire. Per loro comincia l'odissea della fuga lungo quello che sarà chiamato dagli inglesi "Freedom trail" e dagli italiani "Il sentiero della libertà", o la difficile sopravvivenza grazie all'aiuto della popolazione, che con loro "divise il pane che non c'era".

Ora i tedeschi sono i padroni assoluti della vita e della morte dei cittadini. Le leggi e le autorità italiane sono cancellate. Le Ordinanze germaniche sono la legge. Legge draconiana.

Gli occupanti, il 14 settembre, pubblicano le prime Ordinanze: consegna delle armi entro 24 ore, coprifuoco dalle ore 21 alle 5, con obbligo di tenere le persiane abbassate, proibizione di dare ospitalità e/o vitto ai prigionieri di guerra, di favorirne la fuga, obbligo di denunciare la loro presenza, divieto di circolazione per gli autoveicoli nelle ore diurne e notturne senza speciale autorizzazione. I contravventori saranno arrestati e puniti dal Comando militare tedesco.

Il 21 settembre segue un'altra ordinanza, a firma del Comandante Kesslerling, che inasprisce le imposizioni. Pena di morte per chi non consegna le armi entro le 24 ore dalla pubblicazione dell'Ordinanza, per chi nasconde, ospita, aiuta i prigionieri di guerra. Pena di morte per il possesso illegale di radio trasmettenti e interdizione dell'ascolto delle stazioni proibite. Ogni azione punibile secondo il diritto germanico viene sottoposta al giudizio dei Tribunali Militari Germanici e giudicata secondo le leggi germaniche.

Cominciano le fucilazioni e gli eccidi.

Il 17 ottobre viene cannoneggiato e distrutto l'Eremo di Pietro Celestino perché ritenuto dai tedeschi rifugio dei prigionieri fuggiti. Il 20 ottobre vengono fucilati, davanti al cimitero di Sulmona, quattro pastori di Roccacasale: Giuseppe D'Eliseo, Antonio D'Eliseo, Antonio Taddei, Giuseppe De Simone, perché trovati in possesso di armi. Dalle indagini svolte dagli autori del libro "E si divisero il pane che non c'era", sembra che non si trattasse di partigiani, come è stato detto, ma di pastori probabilmente analfabeti e ignari delle draconiane ordinanze tedesche. Nel mese di novembre, a Pietransieri, l'eccidio. Vengono trucidate 128 persone, di cui 42 bambini, 34 al di sotto dei dieci anni e uno di solo un mese, per non aver ubbidito all'ordine di abbandonare il paese. Il 22 dicembre, con l'accusa di aver sfamato dei prigionieri di guerra, viene fucilato presso l'Abbazia Morronese, allora carcere, il pastore Michele del Greco di Anversa. Prima di morire fu fatto incontrare con il parroco Don Vittorio D'Orazio, tuttora vivente, che ricorda quei terribili momenti ancora con commozione. Del Greco gli disse: "Sa perché mi trovo qui? Perché ho fatto quello che voi mi avete insegnato: dar da mangiare agli affamati".

Il terrore teutonico si accompagna alla mancanza di viveri, alla fame, al sovraffollamento della città per l'arrivo delle popolazioni sfollate dai paesi dell'altipiano, dietro la linea Gustav. Durerà fino al 13 giugno del '44, otto mesi che sembrarono non finire mai. I primi liberatori che compaiono a Sulmona hanno la faccia dei contadini di Lama dei Peligni, di Colle di Macine, di Torricella Peligna, di Lettopalena. Sono i volontari di quella che si chiamerà Brigata Maiella. Scrive Ennio Pantaleo, allora un ragazzo di 14 anni: "Fu una sorpresa: la città era stata tappezzata con manifesti di saluto in inglese quando vidi arrivare una formazione italiana, i "banditi della Maiella", mal vestiti, dall'armamento più vario, ma un vero anche se piccolo esercito. Superata l'incredulità, furono grandi e calorosi i festeggiamenti". E lo stesso Ennio si unì alla Brigata, entrando, nell'aprile del 1945, a Bologna liberata.